

# Una commissione dell'Aned vigili sulle pubblicazioni

Caro Direttore, in questi ultimi tempi assistiamo all'uscita di pubblicazioni, libri ed opuscoli o testimonianze televisive da parte di deportati che spesso rappresentano solo forme di protagonismo o di mitomania. Tali dichiarazioni non rendono un buon servizio alla nostra memoria.

Talvolta anche pubblicazioni dell'Aned contengono errori che con un po' più di attenzione potrebbero essere omessi.

Come ho avuto modo di scrivere, anni or sono, in un mio saggio sulla "memoria orale", pubblicato in una rivista storica "i Lager sono stati un tormento, la loro ferocia non sarà mai abbastanza raccontata, ma quello che si racconta, quello che si testimonia, deve essere assolutamente vero e di prima mano".

Per eliminare queste dichiarazioni, scritti, interviste, secondo me esiste una sola possibilità (che d'altra parte una quindicina d'anni fa assieme alla mai abbastanza compianta Ada Buffulini avevamo intravisto) ossia la costituzione presso l'Aned di un ufficio storico, di una commissione, chiamatela come volete, alla quale devono far capo tutti i deportati che intendono scrivere o rilasciare interviste. Essi sottoporranò i loro testi a quella commissione o ufficio, la quale li esaminerà, li correggerà e poi potrà dare agli stessi "l'imprimatur" per la pubblicazione. Altrimenti saremo costretti a sentire o leggere tutte le panzane che un tizio - per il solo fatto di essere stato deportato - si sente in diritto di raccontare.

Ci troveremo di fronte a scritti e dichiarazioni che parlano delle "camere a gas" di Buchenwald e dei suoi "cortili" delle baracche, delle visite nel bordello dello stesso Lager a Mafalda di Savoia morente da un compagno che dice di averla dissotterrata (in contrasto con le memorie ed i documenti esistenti nell'archivio del Lager), oppure sentiremo parlare delle tinozze di Cleurina di Dachau (a proposito questo preparato chimico nemmeno esiste) e delle riserve di pane per molti giorni che un deportato entrato a Dachau (dopo il bagno e la disinfezione) riesce a conservare.

Cordialmente

Alberto Bertì

## Che cento fiori sboccino

Caro Bertì, ti rispondo direttamente, visto che è a me che indirizzi la tua proposta (facendoti forte, oltre tutto, del sostegno di mia madre, Ada Buffulini). A titolo del tutto personale ti dirò che francamente l'idea della commissione che vaglia e decide co-

sa e come vada pubblicato sulla deportazione non mi piace granché.

Penso che la questione vada esaminata per quello che è. Da una parte c'è il diritto-dovere dei testimoni della deportazione di parlare, di testimoniare, di raccontare la loro esperienza, con il solo filtro della propria sensibilità e della propria memoria. Le testimonianze, anche quelle rese con la massima buona fede (migliaia di romanzi e film polizieschi ce lo hanno spiegato esaurientemente) non sempre coincidono con la verità storica. Valgono per quello che sono: ricordi, racconti, testimonianze, appunto. Quante volte capita anche in una stessa famiglia di constatare che dello stesso episodio vissuto insieme, a distanza di anni si conservi un ricordo a volte anche contrastante, antitetico, quasi che si parlasse di avvenimenti diversi?

Eppure, penso che anche tu sia d'accordo con me su questo, è ugualmente importante che i testimoni lascino una traccia della loro esperienza. Che si sforzino di scrivere, di raccontare, perché comunque ogni storia individuale aggiunge sempre un tassello, magari modesto, alla conoscenza del fenomeno in generale. Io non vorrei che nessuno si sentisse in alcun modo limitato nella sua determinazione a raccontare dall'esistenza di una sorta di commissione d'esame: ognuno racconti, come sa e come può, con onestà. Sforzandosi di documentare le proprie tesi e di non scantonare dalla propria esperienza personale, se possibile. Se tra i superstiti si insinuano millantatori e falsari, che vengano scoperti e individuati per nome e cognome. In questo caso dovrebbe bastare la memoria collettiva degli ex deportati a fare piazza pulita delle falsità. E qui veniamo al secondo aspetto della questione. Spetterà agli storici elaborare questi e altri documenti per giungere a una sintesi che consenta di capire il fenomeno storico - nel nostro caso il nazismo, il fascismo, la deportazione - nella sua complessità. Anche qua, io credo che siamo tutti d'accordo: la ricerca storica deve essere libera. Non può esistere alcuna commissione o istituto che pretenda di assurgere ad arbitro del lavoro dei ricercatori. Che cento fiori sboccino, avrebbe detto il presidente Mao: che gli storici lavorino, scavino, si sforzino di non seguire pedissequamente la traccia segnata da altri ma piuttosto di lavorare sugli originali, andandoseli a cercare magari dove nessun altro ha tentato prima.

Tu sollevi un ultimo aspetto della questione, quando parli delle "pubblicazioni dell'Aned". Non so a cosa ti riferisci di preciso. Mi sembra di poter dire che l'Aned, in questi decenni, ha contribuito come nessun'altra organizzazione alla documentazione e allo studio della deportazione italiana, raggiungendo risultati scientifici altamente apprezzabili, e apprezzati, del resto, anche internazionalmente. I testi pubblicati con il patrocinio dell'Aned hanno ampiamente retto la prova, anche se qua e là può essere sfuggita qualche imprecisione che come dici tu "con un po' più di attenzione avrebbero potuto essere omessi". Va bene, chi lavora sbaglia, si sa. Complessivamente io credo che le pubblicazioni dell'Aned abbiano portato e continuino a portare luce e conoscenza sulla storia della deportazione.

Ogni tanto, lo confesso, la tentazione della "commissione" che risolve i problemi, ripiana le dispute, chiarisce i dubbi e dice una parola definitiva sulla verità storica coglie anche me. Ma se ci penso meglio mi piace di più l'idea di una associazione di uomini liberi, di buona volontà, che lavorano in città diverse, con motivazioni diverse, magari senza conoscersi nemmeno tra loro, al medesimo obiettivo di aiutare la conoscenza del fenomeno storico del fascismo e del nazismo, onorando così la memoria dei tanti che dai Lager non sono tornati e che la loro testimonianza non l'hanno potuta rendere.

Ti saluto con affetto

D.V.

# Non lasciamoci travolgere dall'indifferenza generale

Egregio Direttore,  
vengo a chiederle un po' di spazio e le sono molto riconoscente se vorrà concedermelo.

Vorrei approfittare di questa opportunità per lanciare, nella mia qualità di ex partigiano ex deportato a Mauthausen Gusen I-II ed orfano di guerra, avendo perso la madre sotto un bombardamento aereo effettuato su Dogliani in data 31 luglio 1944, un appello ai pochi superstiti ancora in vita dei campi della morte. Non lasciamoci travolgere dall'indifferenza, non chiudiamoci nei nostri terribili ricordi. Abbiamo vissuto un'esperienza grande e dolorosa. Cerchiamo di farlo sapere al mondo dei giovani, organizzando conferenze, pellegrinaggi nei Lager, dibattiti in tutte le sedi.

Portiamo coraggiosamente la nostra testimonianza affinché non si compiano più simili errori e perché non avvengano più orrori così spaventosi e crudeli.

Se sapremo farlo onoreremo la memoria di coloro che non tornarono e che ci furono compagni in quei lontani giorni, mesi, anni, di morte e di angoscia. Grazie signor Dario Venegoni per la cortese ospitalità.

Grazie

**Renato Salvetti**  
(Dogliani CN)

**P.S.** se è possibile pubblicare pure i diritti acquisiti da noi ex deportati per quanto riguarda la sanità e i medicinali, perché constato che io pago tutto essendo pure invalido con la settima categoria.



# Grazie per avermi aiutata a riflettere

**Pubblichiamo questa lettera inviata da Simona Serafini, una ragazza di 17 anni di Roma, alla nostra Maria Antonietta Dolmegi, figlia di un caduto ad Auschwitz.**

Cara signora Antonietta, come sta? Sinceramente spero bene. Mi chiamo Simona, ho 17 anni e prima del Convegno all'Università Valdese e dell'incontro con lei e con il signor Sagi non avevo la minima idea di cosa fossero i campi di concentramento e dell'importanza del dolore e del ricordo.

Ora, grazie a voi, ho preso coscienza di ciò che è accaduto; fortunatamente non ho vissuto le esperienze che voi ci avete raccontato, ma le vostre testimonianze mi hanno particolarmente segnato ed è probabilmente per questo che adesso le sto scrivendo questa lettera, così, senza che lei nemmeno mi conosca.

Gli episodi ricordati dal signor Sagi sono tremendi, spaventosi, ma io sono stata ancora più colpita dalla sua testimonianza. Non dimenticherò mai i suoi occhi, pieni di lacrime e di odio mentre pronunciava alcune parole, occhi impauriti, che forse cercavano qualcosa o qualcuno, che imploravano la vicinanza di suo padre, un padre ucciso senza pietà da pazzi esaltati, occhi che cercavano una spiegazione, il motivo di tanto male.

Anche le sue parole rimarranno impresse in me: "Non sono stata deportata ma forse sarebbe stato meglio se lo fossi stata, almeno non avrei vissuto con questo peso". Certamente io non potrò mai capire fino in fondo il suo dolore anche se ho provato più volte a mettermi nei suoi panni. Ho scoperto che anch'io avrei trovato difficoltà a vivere, ma non so se desidererei morire. Morire per che cosa? Per le stesse idee politiche per le quali hanno strappato via la vita a suo padre? Non lo so, allora un'ideologia può essere talmente forte da far desiderare la morte?

Voglio ringraziarla per avermi fatto riflettere, per avermi fatto sorgere tutti questi dubbi, per avermi fatto capire.

Grazie, grazie di essere viva.

**Simona Serafini**  
(Roma)

**P.S.** spero di poter riuscire nel mio piccolo a dare un futuro alla memoria.

AUSCHWITZ

# Il Comitato internazionale a difesa degli ex deportati

Con profonda tristezza il Comitato internazionale di Auschwitz annuncia la scomparsa avvenuta il 6 ottobre del Dr. Maurice Elie Goldstein, suo presidente dal 1977. Deceduto per una gravissima affezione cardiaca, Goldstein ha avuto una degenza in ospedale di 9 mesi e di alcuni mesi a casa.

Goldstein - nato il 27 gennaio '22 - fu liberato dall'esercito sovietico il 27 gennaio ad Auschwitz, dove era arrivato nell'autunno del '43. Durante la sua lunga assenza, i membri del Comitato esecutivo si sono alternati nella funzione di Presidenza.

Il 28 marzo '96 il Comitato ha vivamente protestato con un comunicato stampa per il progetto polacco di ampliare il centro commerciale di fronte al K.L. Auschwitz.

Dal 13 al 17 settembre scorsi il Comitato si è riunito ancora a Berlino - Questi i punti deliberati:

**1.** Rinnovato il rifiuto al mantenimento del gruppo "IG-Farben in Abwicklung" (IG-Farben in liquidazione). L'esistenza di questa società, che è direttamente responsabile della morte di numerosi prigionieri e che si è arricchita di milioni di marchi con il genocidio, rappresenta una continua offesa per tutti i nostri cari assassinati e per tutti i sopravvissuti. Il Comitato chiede alle istituzioni della Repubblica federale tedesca di creare immeditamente le condizioni giuridiche e politiche neces-

**Pubblichiamo di seguito il testo integrale del rapporto di attività inviato dal compagno Nedo Fiano, rappresentante italiano nel Comitato internazionale di Auschwitz, all'ultimo Consiglio nazionale dell'Aned, riunito a Rimini il 29 e 30 ottobre scorsi. Il testo di questa relazione è purtroppo "saltato" nella composizione dello scorso numero di Triangolo Rosso, circostanza per la quale rinnoviamo a Nedo Fiano e ai lettori le nostre scuse.**

sarie per porre fine all'esistenza del gruppo "IG-Farben in Abwicklung" e per restituire il suo patrimonio agli ex detenuti.

**2.** Nel corso della riunione, il comitato direttivo del Comitato internazionale di Auschwitz ha ricevuto numerosi rapporti sulla raccapricciante situazione dei sopravvissuti di molti Paesi europei: la maggior parte non è stata ancora indennizzata. Numerosi dibattiti e proteste non hanno potuto far nulla per cambiare questi fatti scandalosi.

Noi esigiamo quindi una presa di posizione coraggiosa dei responsabili politici in Germania, per risolvere questa situazione: i nostri compagni l'aspettano!

**3.** Il Comitato internazionale di Auschwitz parteciperà al dibattito per la formulazione della scelta del 27 gennaio come giorno di commemorazione per le vittime del nazismo in Germania. Ci compiaciamo per l'avvio di un colloquio su questo tema, per il quale la presidenza del Parlamento federale tedesco ha fatto le convocazioni per il 4 ottobre.

**4.** È con grande preoccupazione che il Comitato internazionale di Auschwitz nota il progresso dei gruppi razzisti e di estrema destra nei Paesi europei. I loro tentativi di destituire il sistema democratico e le sue istituzioni necessita di contromisure da parte delle medesime istituzioni e di una accresciuta

vigilanza da parte delle forze democratiche. L'attrattiva di questi gruppi aumenta soprattutto presso i giovani che affrontano gravi problemi economici in Europa.

Vista questa realtà e il professionismo con il quale l'estrema destra si serve delle nuove tecnologie di comunicazione, sollecitiamo i politici, la giustizia e la scuola a sviluppare concetti comuni per la lotta contro il razzismo e l'oppressione dell'estrema destra verso le nostre società.

**5.** Il Comitato internazionale di Auschwitz si impegnerà per ottenere chiarimenti sul mantenimento delle esposizioni nazionali del Museo di Auschwitz. Il Comitato internazionale di Auschwitz attribuisce molta importanza alla perpetuazione di queste esposizioni. Alcune organizzazioni aderenti al Comitato internazionale di Auschwitz hanno da tempo elaborato un nuovo concetto delle esposizioni che saranno rese accessibili al pubblico al più presto possibile.

**6.** Alla riunione del comitato direttivo del Comitato internazionale di Auschwitz hanno partecipato ex prigionieri del campo di concentramento di Auschwitz come anche rappresentanti delle Fondazioni di Grecia, Belgio, Austria, Polonia, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Ungheria e Germania, trattando le riflessioni politiche, giuridiche e morali degli ex prigionieri.

**Il Comitato internazionale ha convocato la prossima assemblea generale dal 3 al 7 aprile 1997 a Oswiecim.**

**Nedo Fiano**

# Europa di ieri e oggi dietro il filo spinato

**Immagini scattate da Patrizio Pasquetti negli ex Lager nazisti, in Bosnia, a Berlino e in Irlanda del Nord.**

"Filo Spinato. Uno sguardo sull'Europa di ieri e di oggi". Si tratta di una mostra fotografica organizzata e presentata dall'Aned di Prato, in occasione della celebrazione del 53° anniversario degli scioperi del marzo 1944 e della deportazione.

La mostra consta di due parti. La prima è composta da immagini in parte riprodotte da originali d'epoca che rappresentano le condizioni dei deportati nei campi di concentramento nazisti e da riproduzioni rilevate da libri su personaggi della resistenza interna al nazismo, i quali subirono per primi la deportazione nei campi appena costruiti nel 1933.

La seconda parte è composta da fotografie di Patrizio

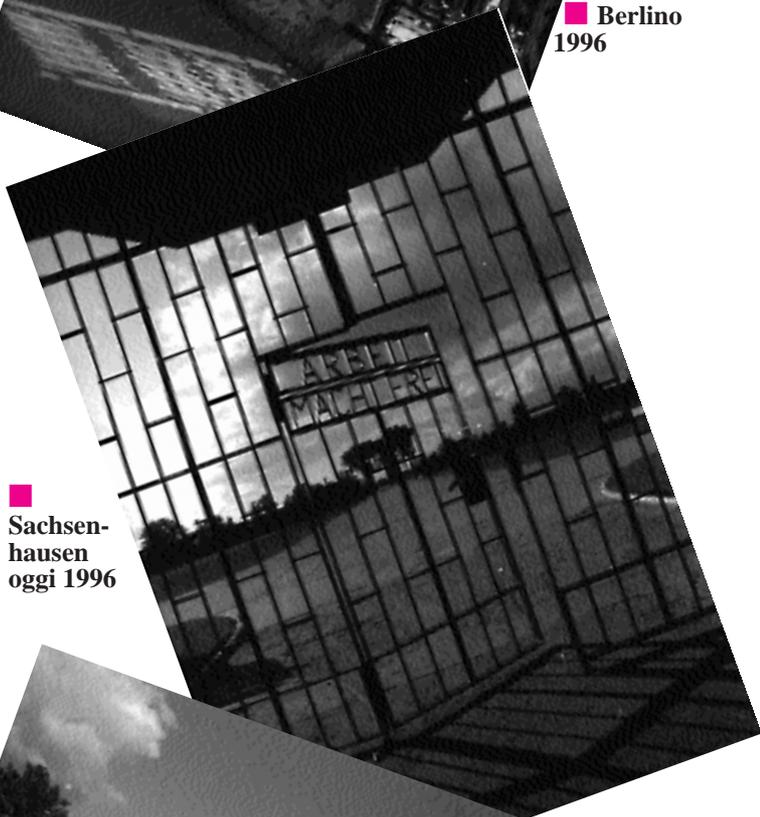
Pasquetti riguardanti lo stato attuale dei campi di concentramento e da immagini che si riferiscono al conflitto in Bosnia e ad alcuni aspetti della situazione in Irlanda del Nord, donate dall'autore all'Aned sez. di Prato.

Lo scopo della mostra è quello di contribuire a mantenere la memoria storica su un evento drammatico che vide la deportazione e la morte di milioni di ebrei e prigionieri politici, collegando quel periodo storico all'attuale, dove il "filo spinato" continua a imporsi anche nell'Europa del duemila.

Le sezioni che fossero interessate ad utilizzare la mostra possono prendere contatto con la sezione di Prato.



■ Berlino 1996



■ Sachsenhausen oggi 1996



■ Sachsenhausen 1996



■ Sachsenhausen 1996